

21 gennaio 2007

**Predicazione del past. Salvatore Ricciardi**

Testo: **Matteo 4,1-11**

1. È quasi superfluo precisare che il **“racconto” della tentazione di Gesù** non è il resoconto di un testimone (la scena non può averne avuti), ma **è una predicazione**. E non è un caso che Matteo la ponga immediatamente dopo il battesimo. Il battesimo si è concluso con la dichiarazione di Dio: **Questo è il mio diletto Figlio**. Ora Gesù deve misurarsi immediatamente con la qualifica che gli è stata conferita. La sua fatica comincia qui nel deserto, prima che egli cominci a predicare e ad operare, e termina con la croce, dalla quale verrà invitato a schiodarsi

2. **“Se sei il Figlio di Dio”** si può intendere in due modi. Si può intendere come nella nostra traduzione: **“se sei”**, oppure si può anche intendere come se dicesse: **“dal momento che sei”**.

Nel **primo** caso, Gesù è tentato di verificare se la dichiarazione di Dio è veritiera, compiendo alcune azioni fuori del comune: trasformare le pietre in pani, gettarsi dall'alto del tempio e planare incolume a terra, stabilire la sua signoria sul mondo intero sbaragliando ogni possibile concorrente. In altri termini, **è tentato di verificare che Dio non gli abbia mentito** mentre veniva fuori dell'acqua del Giordano. È, in qualche modo, la tentazione dell'Eden, la tentazione che è alla base di ogni altra tentazione: dubitare che Dio abbia detto il vero, non fidarsi di lui, non prendere sul serio la sua Parola. È la tentazione davanti alla quale è caduto Adamo ed è caduta Eva. È, in fondo, la tentazione che vince ciascuno e ciascuna di noi, quando siamo posti di fronte alla possibilità di una decisione o di una scelta che ci tornerebbero utili, ma che sappiamo contrarie alla volontà di Dio, e ci diciamo: ma è possibile che Dio non voglia la mia felicità? perché non potrei procurarmi qualcosa per cui, oltretutto, lo ringrazierei?

Nel **secondo** caso, la situazione non è migliore. Perché trasformare le pietre in pani, gettarsi dall'alto del tempio sapendo di atterrare incolume, prendere il potere su tutto il mondo, sono cose che Gesù può benissimo fare, dal momento che è il Figlio di Dio. Se no, che vale esserlo?

In questo caso, **la tentazione** non è quella di dubitare della verità di quel che Dio ha affermato, di considerare Dio bugiardo, ma **è quella di strumentalizzare Dio**, di piegare la volontà al proprio tornaconto, di utilizzarlo per le proprie necessità, o per il proprio capriccio.

E la tentazione, comunque noi interpretiamo quel **“se”**, è una tentazione terribile, **perché prende a pretesto una parola precisa di Dio**: Gesù può volare tranquillamente giù dal tempio, perché Dio ha detto, e sta scritto nella sua Parola, che gli angeli assolveranno alla funzione di paracadute.

Chi di noi può affermare di non essersi mai trovato di fronte alla tragica situazione di giustificare con un versetto biblico una scelta che non avrebbe dovuto fare, una decisione che sarebbe stato meglio non prendere?

3. Gesù affronta la tentazione, nelle sue diverse forme, in una chiara **situazione di debolezza**.

**In primo luogo**, è al termine di un **digiuno** che, secondo il testo è durato 40 giorni. Conosciamo il significato simbolico del numero 40: il tempo in cui Dio prepara o fa maturare qualcosa; come conosciamo i richiami storici del numero 40: gli anni di Israele nel deserto, i giorni di Mosè sul monte Sinai; e questa simbologia è presente anche nel nostro racconto. Tuttavia, sarà certamente stato un digiuno molto lungo, come

si conviene agli anacoreti, a quelli che vogliono affinare il proprio spirito per servire Dio.

**In secondo luogo**, è nel **deserto**, cioè nella solitudine. Non un amico con cui confidarsi, non una spalla su cui piangere, non un essere con cui condividere la tensione e il lavoro interiore. Gesù è solo **con se stesso**.

Con se stesso, e **col tentatore** che lo provoca. Con se stesso, e **con Dio**, che non sembra venire in suo soccorso, ma che anzi lo ha spinto in quella situazione. Matteo afferma esplicitamente: *Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo.*

4. Il deserto però non è solo il luogo della solitudine e degli spaventi. È anche, dall'uscita dell'Egitto in poi, **il luogo dove Dio ha forgiato pian piano il suo popolo**, lo ha liberato dagli spaventi, lo ha accompagnato in tutte le difficoltà, per le quali Israele ha protestato, lo ha nutrito di manna, per insegnargli, come Gesù qui ricorda, che *l'uomo non vive solo di pane, ma di ogni parola che viene dalla bocca di Dio.*

**Gesù ripercorre il cammino originario del suo popolo**, senza però venir meno di fronte alle difficoltà, e così si conferma e si consolida la sua figliolanza divina. Così la parola che Dio gli ha rivolto fuori del fiume Giordano si rivela una parola vera e non una bugia.

5. Dobbiamo tenerlo presente, perché prima o poi ci tocca, come credenti, **affrontare delle traversate del deserto**, passare attraverso periodi di debolezza fisica o morale che sembra non debbano aver fine. Attraversiamo momenti in cui abbiamo la sensazione che Dio si ritragga, sfugga, scappi, si sottragga, si nasconda...

Ma quando la nostra vita ci sembra questo deserto, quando ci tocca lottare e soffrire nella solitudine, quando ci troviamo di fronte a problemi che ci sembrano più grandi di noi, allora ci fa bene ricordare che **nel deserto Dio ha forgiato il suo popolo, nel deserto Gesù ha vinto la tentazione**, e nel deserto che stiamo attraversando **non siamo soli**. Gesù ci accompagna, e fa sì che nel misurarci con Dio e con noi stessi noi ci sia dato di cogliere fino in fondo la potenza della sua grazia e la forza che ce ne viene.

6. Come vediamo noi stessi in rapporto alle tre tentazioni affrontate da Gesù?

Forse non ci interessa **trasformare le pietre in pani**: da tempo abbiamo imparato a trasformare il ferro in cannoni, e se non abbiamo pane a portata di mano, possiamo andare a prenderlo dove c'è, e se questo significa toglierlo ad altri, tanto peggio.

Forse non ci interessa neppure mettere Dio alla prova **saltando da una scogliera**. Siamo più portati a mettere in dubbio la disponibilità di Dio ad aiutarci quando le cose ci vanno di traverso, come se Egli non avesse detto: *La mia grazia ti basta.*

Forse per noi la terza tentazione è la più forte, perché ci espone al rischio continuo di un'idolatria: alla seduzione continua del compromesso con i criteri del mondo per raggiungere i nostri scopi, per conquistare le nostre piccole (o grosse) fette di potere, o almeno di agiatezza, di benessere fisico, economico, perfino religioso. Troviamo difficile sfuggire a questa idolatria per servire Dio soltanto.

La risposta di Gesù è la risposta di chi rifiuta di tenere il piede in due staffe: **Adora il Signore Dio tuo e a Lui solo rendi il culto.**

Dobbiamo essere riconoscenti a Gesù. Egli ci ha aperto una strada, perché, tentato come lo siamo noi, seppe resistere alla tentazione, seppe trovare la sua forza nella Scrittura e seppe riconoscendo con fermezza, allora e fino alla croce, che **solo Dio è Dio.**